

## V. EROFEEV ETERNO DISSIDENTE

# «Putin è il vuoto»

Bisogna amare molto il proprio paese - spiega Viktor Erofeev - per scrivere un libro che ne attacca ferocemente i difetti come la sua 'Enciclopedia dell'anima russa' (Spirali edizioni, 293 pag., 25 euro) e, soprattutto, per decidere di continuare a viverci anche se «gli spazi di libertà si stanno restringendo sempre più». «Ho scritto questo libro nel '99 per illuminare i lati nascosti della coscienza nazionale e, non a caso - spiega l'autore del bestseller 'La bella di Mosca' - facendo del 'Grigio' uno dei protagonisti di questo strano incrocio tra romanzo ed enciclopedia, in un certo senso ho preconizzato l'avvento di Putin, che infatti rappresenta proprio il grigio: i servizi segreti, il Kgb, ma anche il vuoto, che ognuno può riempire a piacimento».

Il sessantenne scrittore pensa che Putin, all'inizio, abbia comunque avuto una funzione positiva per la Russia: «ha combattuto il disordine assoluto, ma poi ha fatto un errore fatale, riversando la colpa del caos esistente sui democratici filoccidentali e rivolgendosi alle strutture che considerava pure, incorrotte, ossia ai suoi ex colleghi, che sono nazionalisti e isolazionisti». Queste strutture, «sparse in tutto il Paese, si sentono - spiega - eredi della Santa Russia e perseguitati dal diabolico Occidente».

Quando in Europa si parla di Russia, secondo Erofeev, si commette un «errore fatale di valutazione, considerandola la stanza sporca di una grande casa comune, mentre - basta andare in Siberia per capirlo - la Russia non è affatto un paese europeo». Il guaio del paese, per lo scrittore, è proprio questo: «viviamo a cavallo tra oriente e occidente, sempre in bilico, come se tenessimo i piedi in due staffe: qualche volta, come nel caso letterario di Tolstoj, funziona, ma nella maggior parte dei casi si crea solo tensione e si arriva alla catastrofe».

Il dramma vissuto dalla Russia a livello collettivo, trasfuso nell'«Enciclopedia», è stato affrontato da Erofeev in chiave più personale nel suo ultimo romanzo 'Il buon Stalin' (in uscita per Einaudi), dove racconta della sua espulsione dall'Unione degli scrittori, che nel '79 costò a suo padre, diplomatico, l'incarico di ambasciatore a Vienna. L'opposizione all'intervento in Afghanistan non è stato l'unico atto di ribellione di Erofeev, che lo stesso anno aveva fondato la rivista dissidente 'Metropol' e che, tre anni fa, ha scritto una lettera aperta a Putin per lamentarsi dei limiti imposti agli intellettuali. «Marciare insieme, un'organizzazione giovanile fondata da Putin, dichiarò me e altri due colleghi 'nemici del popolo' e organizzò dei banchetti - ricorda - dove i nostri libri venivano barattati con alcuni classici. Quando poi venne istituito un processo per pornografia contro Sorokin, presi carta e penna e scrissi a Putin, finendo su tutti i giornali». Ora come ora, però, «le grandi testate non pubblicherebbero una lettera come quella. Per dirla con una metafora, i posti dove era permesso fumare oggi non ci sono più. La nostra è una situazione che degrada perché Putin - conclude - ha chiamato al potere gente che non ha dimestichezza alcuna con la libertà».

**MAURETTA CAPUANO**

